

Ministero dei Beni  
e delle Attività Culturali  
e del Turismo

Soprintendenza Speciale  
per il Colosseo e l'Area  
Archeologica Centrale

# **Santa Maria Antiqua tra Roma e Bisanzio**

Chiesa di Santa Maria Antiqua  
al Foro romano

dal 17 marzo 2016

COMUNICATO STAMPA

SCHEDA INFORMATIVA

COLOPHON

PRESENTAZIONE DEL SOPRINTENDENTE

SANTA MARIA ANTIQUA. LA STORIA E I RESTAURI IN CIFRE

PERCORSO DI VISITA

APPROFONDIMENTI:

- SCHEDA RESTAURO FRAMMENTO MOSAICO "ADORAZIONE"  
DA SANTA MARIA IN COSMEDIN
- LA MOSTRA FOTOGRAFICA "LE PIETRE DEL FORO"

SCHEDA CATALOGO

## **SANTA MARIA ANTIQUA TRA ROMA E BISANZIO**

**dal 17 marzo 2016**

**Ideazione Maria Andaloro**

**A cura di Maria Andaloro, Giulia Bordi, Giuseppe Morganti**

COMUNICATO STAMPA

Roma, 16 marzo 2016

Dopo oltre trent'anni riapre al pubblico con una mostra Santa Maria Antiqua, la basilica nel Foro Romano scoperta nel 1900 alle pendici del Palatino. La chiesa conserva sulle pareti un patrimonio di pitture unico nel mondo cristiano del primo millennio, databile dal VI al IX secolo, quando fu abbandonata a seguito dei crolli del terremoto dell'847.

La chiesa, in precedenza fruibile solo per brevi periodi con visita guidata ai cantieri, riapre al termine di un complesso intervento strutturale, proseguito con il restauro delle pitture: è l'occasione per documentare la straordinaria storia del monumento con la mostra "Santa Maria Antiqua. Tra Roma e Bisanzio" promossa dalla Soprintendenza Speciale per il Colosseo e l'Area Archeologica Centrale con Electa.

### **Tra Roma e Bisanzio**

L'esposizione è "mostra" del monumento stesso, un'eccezionale testimonianza dello sviluppo della pittura romana e di tutto il mondo greco bizantino altomedioevale: l'iconoclastia, infatti, cancellò gran parte delle immagini sacre di quell'epoca. L'edificio, con i suoi dipinti, ha giocato un ruolo centrale nella cristianizzazione del Foro Romano post-classico e nel rapporto di Roma con Bisanzio e la sua cultura, in un'area strategica dove si andavano concentrando la vita religiosa e i servizi di approvvigionamento per cittadini e pellegrini.

La fase decorativa si è sviluppata in vari momenti e sovrapposizioni, testimoniate dalla parete definita "palinsesto", pietra miliare nella storia della pittura medievale. Si tratta di un ampio lacerto in prossimità dell'abside, in cui sono identificabili sei strati di pittura: dal IV-V all'VIII secolo d. C.

Del momento pagano si riconosce un intonaco dipinto, mentre al periodo della fondazione della chiesa risale l'immagine della Maria Regina, una Madonna in trono con il Bambino adorata da un angelo, sino ad arrivare a un frammento con la testa di un padre della Chiesa.

Particolarmente ben conservato anche il ciclo dedicato al martirio dei santi Quirico e Giulitta, che decora quasi integralmente la cappella di Teodoto, risalente al pontificato di papa Zaccaria (741-752).

### **Le tecnologie**

La complessa stratificazione pittorica è resa più leggibile attraverso la tecnologia digitale: il video mapping usato per la prima volta al Foro Romano, restituisce in maniera immersiva le parti mancanti degli apparati decorativi delle due cappelle ai lati del presbiterio, e l'innovativo light mapping, isola i diversi strati del "palinsesto", mentre la narrazione della storia dell'edificio e delle sue pitture è affidata a coinvolgenti apparati multimediali.

### **I prestiti**

Selezionati ed eccezionali i prestiti in mostra: primo fra tutti l'icona della Madonna col bambino oggi nella chiesa di Santa Maria Nova (più nota come Santa Francesca Romana), dove era stata spostata dopo l'abbandono dell'antico edificio a seguito del terremoto. L'icona ritorna dove appariva ai fedeli fino al IX secolo. All'ingresso sono allestiti ritratti scolpiti dei regnanti all'epoca della fondazione della chiesa, tra cui il gruppo denominato dell'imperatrice Ariadne e Amalasantha (figlia di Teodorico). A corredo della storia dell'arte visiva altomedievale a Roma, vengono esposti quattro dei mosaici superstiti che decoravano nell'antica San Pietro l'oratorio di papa Giovanni VII (705-707), il pontefice cui si deve il trasferimento dal Laterano sul Palatino dell'episcopio, nella zona soprastante Santa Maria Antiqua, che divenne, con lui, cappella palatina.

### **Il contesto**

Nella Rampa Imperiale che collega il Foro al Palatino, cui si accederà dall'antico varco presente all'interno della chiesa, vengono esposti materiali rinvenuti durante gli scavi di Giacomo Boni, l'archeologo che nel 1900 identificò l'edificio cristiano dopo l'abbattimento della seicentesca Santa Maria Liberatrice.

La mostra fotografica "Le pietre del Foro", scatti in bianco e nero di Rodolfo Fiorenza allestiti lungo il percorso d'accesso a Santa Maria Antiqua, completa la riflessione sui luoghi. I reperti fotografati, tutti identificabili nello spazio dell'antico Foro, diventano il segno della trasformazione e del riuso del patrimonio classico nel Medioevo.

La casa editrice Electa pubblica il catalogo con saggi che esaminano il contesto topografico - le preesistenze imperiali, le trasformazioni medievali e moderne, la demolizione di Santa Maria Liberatrice, i restauri - con uno straordinario focus sull'architettura e sulle pitture murali dei diversi ambienti.

**titolo**

Santa Maria Antiqua  
Tra Roma e Bisanzio

**sede**

Roma, Foro Romano  
[www.archeoroma.beniculturali.it](http://www.archeoroma.beniculturali.it)

**promossa e prodotta da**

Soprintendenza Speciale per il  
Colosseo, il Museo  
Nazionale Romano e l'Area  
Archeologica di Roma, con Electa

**ideazione di**

Maria Andaloro

**a cura di**

Maria Andaloro, Giulia Bordi  
e Giuseppe Morganti

**allestimento**

Andrea Mandara (Studio di  
Architettura, Roma)  
con  
Claudia Pescatori

**periodo**

dal 17 marzo 2016

**orari**

08.30-17.30  
dal 16 al 26 marzo  
Ultimo ingresso ore 16.30  
con uscita ore 17.30

08.30-19.15  
Dal 27 marzo al 31 agosto  
Ultimo ingresso ore 18.15  
con uscita ore 19.15

08.30-19.00  
dal 1 al 30 settembre  
Ultimo ingresso ore 18.00  
con uscita ore 19.00

8.30-18.30  
Dal 1 al 29 ottobre  
Ultimo ingresso ore 17.30  
con uscita ore 18.30

8.30-16.30  
Dal 29 ottobre  
Ultimo ingresso ore 15.30  
con uscita ore 16.30

Chiuso 1 maggio

**biglietto**

Intero € 12,00; ridotto € 7,50  
(riduzioni e gratuità secondo  
la normativa vigente)  
Lo stesso biglietto consente  
l'accesso al Colosseo, al Foro  
romano e al Palatino.  
È valido 2 giorni per un solo  
ingresso al Colosseo e un solo  
ingresso al Foro romano-Palatino

I biglietti sono acquistabili online  
sul sito  
[www.coopculture.it](http://www.coopculture.it)

**informazioni e visite guidate**

tel. +39.06.39967700  
[www.coopculture.it](http://www.coopculture.it)

**ufficio stampa**

Soprintendente  
*Luca Del Fra*

Electa  
*Gabriella Gatto*  
tel. +39.06.47497462  
[press.electamusei@mondadori.it](mailto:press.electamusei@mondadori.it)

**Santa Maria Antiqua  
tra Roma e Bisanzio**

Roma, basilica di Santa Maria Antiqua al  
Foro romano, rampa imperiale  
17 marzo–11 settembre 2016

**Ministero dei Beni e delle Attività  
Culturali e del Turismo**

**Soprintendenza Speciale per il Colosseo  
e l'area archeologica centrale**

**Soprintendente**

Francesco Prosperetti

**segreteria**

Cinzia Barone,  
Anna Onnis  
e Alessandra Pivetti

**ufficio stampa**

Luca Del Fra

**direzione del servizio di valorizzazione**

Rosanna Friggeri

**progetto e direzione dei restauri  
di Santa Maria Antiqua**

Giuseppe Morganti

**responsabile del procedimento**

Paola Filippini

**direzione dei lavori di restauro dei dipinti**

Cinzia Conti, Alia Englen, Giuseppe Morganti

**restauro dipinti**

Werner Matthias Schmid, Valeria Valentini,  
Antonio Iaccarino

**restauro dei reperti**

Werner Matthias Schmid, Valeria Valentini

**restauro dei sarcofagi e frammenti  
scultorei**

Maria Grazia Chilosi e Mark Gittins con gli  
studenti del I anno (Materiali lapidei) del  
Corso di laurea in Conservazione e Restauro  
dei Beni Culturali dell'Università degli Studi  
della Tuscia

**restauri, manutenzioni e assistenza  
all'allestimento**

Direzione Settore Restauro I: Giovanna  
Bandini con Silvia Borghini e Alessandro  
Lugari e Maria Viceconte

Direzione Settore Restauro II: Cinzia Conti  
con Massimo Lasco e Simona Murrone

**ideazione della mostra**

Maria Andaloro

**cura della mostra e del catalogo**

Maria Andaloro, Giulia Bordi e Giuseppe  
Morganti

**consulenza per l'archeologia**

Maria Antonietta Tomei

**coordinamento per la produzione  
multimediale**

Stefano Borghini

**enti prestatori**

Basilica di Santa Francesca Romana,  
Basilica di Santa Maria in Cosmedin,  
Collezione privata (Roma), Fabbrica di San  
Pietro, Ministero dell'Interno – Direzione  
centrale per l'amministrazione del Fondo  
Edifici di Culto, Museo dell'Alto Medioevo,  
Museo diocesano di Orte, Musée du Louvre,  
Musei Capitolini, Musei Vaticani, Polo  
museale romano, Soprintendenza alle Belle  
Arti e al Paesaggio del Comune di Roma,  
Soprintendenza alle Belle Arti e al Paesaggio  
per le province di Roma, Frosinone, Latina,  
Rieti e Viterbo, Soprintendenza Capitolina ai  
Beni Culturali

**per il generoso spirito di collaborazione  
che ha reso possibile la realizzazione  
della mostra si ringraziano:**

Roberto Banchini, Agostino Bureca, Angelo  
Carbone, Card. Angelo Comastri, Louis-  
Marie Coudray, Edith Gabrielli, Mons.  
Mtanios Haddad, Sophie Jugie, Jean-Luc  
Martinez, Antonio Paolucci, Stefania Panella,  
Claudio Parisi Presicce, Mons. Romano Rossi  
**e inoltre:**

Paola Coccia, Marta Monopoli, Mariella  
Nuzzo, Ugo Righini, Stefania Santini, Daniela  
Tabò, Giannino Tiziani, Pietro Zander

**apparati didascalici in mostra**

Maria Andaloro, Antonella Ballardini, Giulia  
Bordi, Stefano Marson, Giuseppe Morganti,  
Paola Pogliani, Mirella Serlorenzi, Lucrezia  
Spera, Maria Antonietta Tomei, Valeria  
Valentini

**planimetrie dell'area negli apparati  
didascalici**

Ernesto Monaco

**per la ricostruzione scientifica del Foro  
Romano nell'Alto Medioevo**

Mirella Serlorenzi

**per la ricostruzione scientifica del  
lampadario altomedievale**

Mirella Serlorenzi e Marco Ricci

**documentazione fotografica**

Bruno Angeli

*Acquisizione e riproduzione fondo ASF SSCol*

Bruno Angeli, Massimo Scacco

**consegnatario**

Stefania Trevisan

**inventariazione e catalogazione**

Silvio Costa, Francesca Cerrone, Stefania  
Trevisan, Romina Ciucci, Maria Ferrante

**progetto e direzione dell'allestimento**

Giuseppe Morganti

**restauro del mosaico di Giovanni VII con  
l'Adorazione dei Magi da Santa Maria in  
Cosmedin**

Carla D'Angelo con gli studenti del IV anno  
dell'Istituto Superiore per la Conservazione  
e il Restauro

### ringraziamenti

Il World Monuments Fund, New York che attraverso il cofinanziamento del 'Robert W. Wilson Challenge to Conserve Our Heritage' ha sostenuto una parte significativa del "progetto S. Maria Antiqua".

Maria Ida Catalano, Paola Pogliani, Ulderico Santamaria, Claudia Pelosi e Giorgia Agresti per avere guidato e sostenuto il progetto di restauro dei sarcofagi e dei frammenti scultorei.

Gisella Capponi e Dora Catalano per aver seguito con grande partecipazione tutte le fasi del restauro del mosaico di Giovanni VII con l'*Adorazione dei Magi* da Santa Maria in Cosmedin.

Giovanna Martellotti e Cecilia Fiorenza per avere condiviso con i curatori il progetto della mostra "Le pietre del Foro" di Rodolfo Fiorenza.

Alessandra Capodiferro, responsabile Archivio Disegni Foro Romano-Palatino e Archivio Storico SSCol e Miriam Taviani per la consueta disponibilità.

Maurizio Rulli con Roberta Alteri e Daniela Borruso, del Servizio Permessi del Foro Romano-Palatino, per il costante supporto. Riccardo Auci (Visivalab s.r.l.) per avere gentilmente fornito gli elaborati multimediali sulla chiesa di Santa Maria Liberatrice.

### si ringraziano inoltre

Gabriella Angeli Bufalini, Mariarosaria Barbera, Elisabetta Boschi, Nicola Budini, Ettore Catoni, Michele Chiuini, Dora Cirone, Stefano De Felice, Alberto Gallo, Elisabetta Giani, Henry Hurst, Mario Leante, Maria Raffaella Menna, Rossana Nicolò, Laura Orlandi, Mauro Maiorano, Emanuela Ozino Caligaris, Elio Paparatti, Rita Paris, P. Vincenzo Patella, Pasquale Porreca, Neal Putt, Roberto Raieli, P. Virgilio Sabatini†, Francesco Scoppola, Giuseppe Silvestri, Albertina Soavi, Piera Storari, Fiammetta Susanna, Maura Tollis, Bertrand du Vignaud, Andrea Varavallo. Gli studenti del I anno del Corso di laurea in Conservazione e Restauro dei Beni Culturali dell'Università degli Studi della Tuscia: Flaminia Bastoni, Ilaria Cavaterra, Bianca Cucè, Fiona Neisje De Kruif, Alessia Fusco, Francesca Groppi, Giulia Porcelli, Giorgia Porcu, Giovanni Protopapa, Davide Vigliotti.

### organizzazione e comunicazione Electa

#### coordinamento del progetto

Anna Grandi, Marta Chiara Guerrieri e Giorgia Santoro

#### editoria

Carlotta Branzanti, Nunzio Giustozzi

#### comunicazione e ufficio stampa

Monica Brognoli, Gabriella Gatto

#### campagna fotografica

Gaetano Alfano

#### progetto espositivo e direzione lavori

Andrea Mandara (Studio di Architettura, Roma) con Claudia Pescatori

#### responsabile dei lavori e coordinatore della sicurezza

Pietro Servadio

#### progetto multimediale

Maria Andaloro, Giulia Bordi, Raffaele Carlani - Progetto Katatexilux, Valeria Valentini

#### realizzazione multimediale

Raffaele Carlani - Progetto Katatexilux, con Diego Boffelli, Viola Bucci, Filippo Rosati, Gabriele Monotti, Francesco Pandolfi, Ilaria Castellani Perelli, Ilaria Ferretti

#### immagine coordinata della mostra e progetto grafico del catalogo

Tassinari/Vetta, Trieste  
(Anny Comello con Francesco Nicoletti)

### disegni negli apparati didascalici

Mario Bellini, Paola Brunori, Valeria Valentini, Manuela Viscontini

### presentazione grafica e modellazione 3D del perduto Oratorio di Giovanni VII in San Pietro in Vaticano

Giovanni Dibenedetto

### disegni ricostruttivi del Foro Romano nell'Alto Medioevo

Simone Boni di InkLink

### riproduzione del lampadario altomedioevale

Francesco Galluccio

### progetto illuminotecnico

Consuline - Architetti associati, Milano con la consulenza di Albertin & Company per l'Integrazione ingegneristica a controllo dell'illuminazione

### controlli wireless per l'illuminazione

Casambi (distributore e sistemista Myte, Bergamo)

### impianti multimediali

Volume Milano

### allestimento

Articolarte, Roma

### realizzazione degli apparati didascalici

Sp\_Systema, Roma

### impianto elettrico

Duilio Ciancarella, L'Aquila

### trasporto e movimentazioni

Montenovi, Roma

Arteria, Roma

### broker ufficiale di assicurazione

AON spa

### servizi museali

Coopculture

La chiesa di Santa Maria Antiqua rappresenta in qualche modo un'eccezione all'interno dell'area archeologica centrale, un brano di architettura medioevale unico e forse per questo rimasto segreto per decenni, a quasi esclusivo appannaggio di studiosi, e pochi altri privilegiati, discosto dai tradizionali percorsi di visita delle antichità romane del Foro.

I complessi interventi strutturali e i lunghi delicati restauri, e le nuove ricerche che ad essi si sono accompagnate, hanno condotto verso la definitiva valorizzazione della basilica di Santa Maria Antiqua, che ora finalmente si svela allo sguardo con questa "mostra" su sé stessa, sulle sue vicende e sul patrimonio di pitture superstiti: un vero *unicum* non solo tra le mille chiese di Roma ma anche nel panorama storico-artistico italiano.

Nell'eccezionale stratigrafia delle pareti, in palinsesti fatti di significative lacune e inaspettati sormonti, leggiamo sincronicamente l'itinerario in più tappe della pittura romana altomedievale, che qui parla ancora a lungo una lingua greco bizantina, altrove messa a tacere dalla furia iconoclasta.

Un'altra forza, quella naturale del terremoto che ha travolto la chiesa, ne ha preservato, come nelle città vesuviane, il valore e aumentato la meraviglia della riscoperta novecentesca, fatta di demolizioni e scavi, restituzioni volumetriche di ambienti perduti e ritrovati.

Il percorso della mostra e il catalogo che lo rappresenta è il felice raggiungimento di un progetto a lungo meditato da Maria Andaloro, ed esito fecondo dell'annosa e appassionata dedizione al monumento degli altri curatori, Giulia Bordi e Giuseppe Morganti, e di tutti gli autori del volume.

Un originale e appositamente pensato corredo iconografico, che si deve a Gaetano Alfano, ci consente di guardare a Santa Maria Antiqua con occhi nuovi, più consapevoli, spaziando dal contesto archeologico e architettonico fin dentro la materia dell'opera d'arte.

I numerosi saggi ci invitano tuttavia a non considerarla solamente come un museo della pittura altomedievale ma ad approfondire il ruolo che la chiesa ha giocato nella trasformazione di questa parte cruciale del Foro romano alle pendici del Palatino. I recenti lavori di sistemazione condotti dalla Soprintendenza per la riapertura al pubblico di tutta quest'area, dal complesso del *lacus Iuturnae* alla adiacente Rampa imperiale, e al cosiddetto Oratorio dei Quaranta Martiri, tutti oggetto di recenti iniziative espositive, hanno messo in luce il complesso processo di trasformazione subito dalle imponenti preesistenze imperiali nella fase della cristianizzazione.



Entrare oggi in Santa Maria Antiqua permette di compiere un viaggio nel tempo che, seppur impoverito della perdita del lussuoso apparato di sculture noto dalle fonti, si dipana in un ambito prettamente architettonico e atmosferico, in uno scenario fatto di sparizioni e rinascite, di rovine e di restauri.

Nei colori, nei segni, nelle iconografie delle pitture si possono evocare le modalità percettive di quello spazio un tempo perduto ed ora ritrovato, delle pareti dipinte in antico tra luce naturale e artificiale; attraverso l'esposizione dei manufatti in qualche modo pertinenti alla chiesa, i sarcofagi pagani e cristiani, gli intonaci dipinti, i raffinati *sectilia* e i frammenti di apparati illuminanti si può apprezzare la ricchezza che la caratterizzava.

Visitare la mostra sarà inoltre occasione imperdibile per tornare ad ammirare l'*imago antiqua* laddove appariva ai fedeli, l'icona della Vergine con il Bambino, forse la più antica di Roma a noi giunta e forse del mondo cristiano: un temporaneo, straordinario ritorno dalla chiesa di Santa Maria Nova (oggi Santa Francesca Romana) che ne ereditò il *titulus*. Si tratta forse del prestito più illustre cui si affiancano altre importanti opere che consentono di circoscrivere in immagine le fasi salienti della sua storia: una serie di altissimi ritratti di regnanti all'epoca della fondazione, ieratici volti goti come quello di Amalasantha, figlia di Teodorico, o dell'imperatrice bizantina Ariadne; lacerti di affreschi che mostrano una certa consonanza con quelli della chiesa e infine alcuni splendidi mosaici che decoravano nell'antica San Pietro l'Oratorio di Giovanni VII, il pontefice cui si deve la creazione di un nuovo episcopio proprio a Santa Maria Antiqua che divenne, con lui, cappella palatina.

Un attento lavoro di équipe con specialisti del settore ha permesso inoltre di aumentare l'impatto emotivo della visita grazie a stazioni multimediali che punteggiano il percorso e a videoinstallazioni di realtà immersiva che ricostruiscono virtualmente l'integrità delle teorie decorative, come accade ad esempio nella cappella dei Santi Medici. Per una suggestione inedita che ci porti, nel tempo della visita, ad abitare un sogno sospeso "tra Roma e Bisanzio".

**Francesco Prosperetti**

*Soprintendente*

**VI secolo d.C.** consacrazione di Santa Maria Antiqua. È, dopo Santi Cosma e Damiano, la seconda chiesa nel Foro Romano testimonianza della presa di possesso cristiana del luogo pagano per eccellenza della antica Roma. Prima come semplice cappella e poi come chiesa, Santa Maria Antiqua viene strategicamente installata tra Foro e Palatino, in una propaggine del palazzo imperiale, all'interno di monumentali ambienti di età domiziana (81-96 d.C.): il quadriportico, probabilmente su due livelli e con *impluvium* centrale, fu trasformato in tre navate e gli ambienti di fondo divennero rispettivamente protesi, diaconico e presbiterio, dove solo in un secondo momento fu aggiunta, scavandola nel muro di fondo, l'abside.

**847** terremoto. Crolli nell'edificio provocano l'abbandono della chiesa.

**oltre 250mq** l'estensione della superficie di dipinti murali cristiani giunti a noi.

**5** i papi che si identificano con i cicli pittorici.

**649-653 Martino I** decorazione delle parti del presbiterio e di molte aree della navata centrale.

**705-707 Giovanni VII** trasferì l'episcopio dal Laterano alla *domus tiberiana* sul Palatino, cui era collegata Santa Maria Antiqua tramite la rampa imperiale. La chiesa divenne con lui basilica e cappella palatina. Il trasferimento corrispondeva a un preciso programma politico, che gettava le premesse per il futuro Stato della Chiesa: prendere possesso di luoghi che simbolicamente si identificavano con il potere, in un periodo storico in cui i compiti dell'autorità civile e di rappresentanza della comunità cittadina vengono sempre più assunti dal pontefice. Allo stesso tempo era un modo per porsi simbolicamente sotto la protezione del duca di Roma, l'organismo amministrativo bizantino della città, che risiedeva nella *domus augustana*. Inoltre, Giovanni VII era figlio di un *curator palatii*, uno dei custodi dei palazzi imperiali. Risalgono a questo periodo le pitture del presbiterio, della Cappella dei Santi Medici, le scene dell'Antico Testamento dipinte sui sedili del basso coro.

**741-752 Zaccaria**, il papa che stabilì i primi contatti con la corte dei Franchi, preludio al distacco dall'impero bizantino, è rappresentato accanto al donatore Teodoto, nella cappella dedicata ai Quirico e Giulitta. Quest'ultimo, alto funzionario della burocrazia pontificia, era il dirigente amministrativo della diaconia della chiesa di S. Maria Antiqua.

**757-767 Paolo I** al quale risalgono l'ultima decorazione dell'abside e i cicli dell'Antico e del Nuovo Testamento che decorano le navate laterali.

**772-795 Adriano I** è il pontefice al quale risale l'ultimo intervento pittorico nell'atrio della chiesa prima del suo abbandono. Per la mostra il frammento più importante di questo momento è esposto nella rampa, già distaccato nel 1956.

**XI sec.** è l'epoca a cui risale la chiesa di S. Antonio che si installò nell'atrio di Santa Maria Antiqua. Ne restano numerosi brani dipinti, in parte restaurati negli anni 80 del secolo scorso, in parte da restaurare.

**1702** occasionale ritrovamento dell'abside testimoniato da un acquerello.

**1900** Giacomo Boni scopre Santa Maria Antiqua dopo la distruzione di Santa Maria Liberatrice.

**1901-03** entro questa data vengono ricostruiti i muri e le volte a botte del presbiterio e delle cappelle laterali.

**1904** viene svuotata un'intercapedine di epoca romana tra la rupe palatina e il muro meridionale della chiesa per consentire il passaggio dell'aria ed eliminare l'umidità dalla parete absidale e dalla cappella di Teodoto.

**1910** viene costruita una tettoia sulla navata centrale per proteggere i dipinti.

**1946** sopralluogo di Cesare Brandi. Nella cappella di Teodoto erano stati messi dei sacchi di sabbia a protezione dei bombardamenti. Le pitture cui erano addossati i sacchi risultarono danneggiate dall'umidità. Vengono staccati il riquadro con la Vergine con Bambino, santi, Papa Zaccaria e Teodoto e riparati nell'Antiquarium fiorentino.

**1948** viene staccato anche il riquadro con la Crocifissione.

**1955** completamento dell'attuale facciata.

**1980** chiusura al pubblico della chiesa per interventi di restauro strutturale.

**1981-1982** restauro delle pitture del muro orientale della navata sinistra della chiesa.

**1984-1988** viene ripristinata l'impermeabilizzazione del tetto.

**1985-1989** restauri delle pitture nell'atrio.

**2000** nell'imminenza del Giubileo vengono affrontati e risolti i più immediati problemi connessi con la presenza di umidità all'interno della chiesa. Coperture, impermeabilizzazioni, infissi alle aperture permettono di risolvere le fonti di danno più macroscopiche.

**2001** il World Monuments Fund, soprattutto attraverso il cofinanziamento del 'Robert W. Wilson Challenge to Conserve Our Heritage', interviene con il finanziamento di un primo lotto di restauri delle pitture con un contributo di 25 mila dollari. La collaborazione continua negli anni successivi con una spesa da parte del WMF di 717 mila dollari. Il programma completo, integrato dai finanziamenti del MiBACT e della Soprintendenza Archeologica per altri 2 milioni di euro si è sviluppato secondo il programma seguente:

- **2001-02** diagnosi e progettazione
- **2002-04** consolidamento dei dipinti murali e degli intonaci non dipinti
- **2004-05** restauro della Cappella dei Santi Medici
- **2005-07** restauro della Cappella di Teodoto
- **2005-12** restauro di tutti gli altri dipinti murali e superfici architettoniche
- **2013-15** intervento sui pavimenti e sarcofagi, completamento del restauro integrale del monumento.

### **Le costruzioni di Caligola**

La chiesa di Santa Maria Antiqua si installò negli ambienti che costituiscono l'ampliamento della *domus tiberiana* verso il Foro, ambienti realizzati da Caligola e, successivamente, rifatti da Domiziano. Per la loro posizione strategica, essi rivestirono sempre un ruolo importante di collegamento tra il Foro e il soprastante Palazzo imperiale. Gli autori antichi forniscono notizie fondamentali per l'identificazione dei monumenti sui quali fu edificata Santa Maria Antiqua. Essi ci informano che il Palazzo di Caligola utilizzava il tempio dei Castori come ingresso e che l'imperatore, seduto tra le statue dei Dioscuri, amava essere adorato come un dio. Sappiamo anche che dal tetto della vicina Basilica Giulia l'imperatore elargiva monete al popolo nel Foro e che fu lo stesso Caligola a dedicare nella zona il tempio in onore del divo Augusto, aperto sul *vicus Tuscus*, e a costruire al di sopra un ponte che collegava arditamente il Palatino con il Campidoglio. I testi precisano che dietro al tempio di Augusto, di solito identificato nella grande Aula occidentale, c'era la biblioteca, da situare verosimilmente negli spazi dell'attuale atrio e della chiesa. Delle costruzioni di Caligola, distrutte dagli incendi del 64 e dell'80 d.C., non resta quasi nulla, tranne una grande vasca rettangolare rivestita di marmo nell'ambiente dell'Atrio, scavata da Giacomo Boni agli inizi del 1900. Alla piscina che aveva orientamento diverso rispetto alle costruzioni successive, si accedeva per mezzo di due scalette. In occasione della mostra, ne è stato ridisegnato il perimetro. Gli scavi di Boni evidenziarono che tutta l'area era piena di sepolture di epoca tarda: povere tombe, ad eccezione di quelle relative ai sarcofagi, tutti riutilizzati e trasportati qui da altri luoghi.

### **Il complesso domiziano**

Domiziano riconfigurò completamente l'area occupata dalla *domus* di Caligola, cambiandone l'orientamento e costruì il complesso le cui strutture, conservatesi per grande altezza, si impongono ancora oggi alla vista di quanti transitano per il Foro. Il complesso domiziano era costituito da quattro vani comunicanti:

- la grande Aula occidentale, uno degli ambienti più vasti dell'architettura flavia, chiusa su due lati da un portico, dalle pareti animate da nicchie, forse per ospitare delle statue.

La sua identificazione come tempio del divo Augusto resta ancora assai discussa;

- l'ambiente più piccolo a est, dalle alte pareti scandite da nicchie, che oggi funge da atrio di Santa Maria Antiqua, dove in età domiziana forse si trovava la biblioteca *ad Minervam* ricostruita da Domiziano e dove, sulle pareti, erano esposti, secondo le fonti letterarie, i diplomi militari;
- il quadriportico voltato a cui si accedeva dall'attuale atrio, organizzato intorno ad un cortile con impluvio;

– i tre vani a sud del quadriportico. Nel vano di sinistra, nella parte alta delle pareti, si vedono ancora, sia pure molto deteriorati, ampi resti di una decorazione pittorica costituita da riquadrature rosse e da tondi, databile in età adrianea o di poco successiva.

Tutto il complesso è, poi, chiuso ad oriente da una Rampa, che con successivi tornanti conduceva al sovrastante palazzo imperiale. Gli ambienti domizianeî subirono vari restauri nel corso dei secoli, in particolare sotto Antonino Pio. Essi, tuttavia, rimasero in funzione fino ad epoca tarda, quando furono trasformati nel complesso di Santa Maria Antiqua.

### **L'atrio nel Medioevo**

L'aula orientale del complesso domiziano dal VI al IX secolo svolse la funzione di atrio di Santa Maria Antiqua e continuò ad essere utilizzata per altri due secoli anche dopo l'abbandono della chiesa a causa del terremoto dell'847. Le pitture conservate sulle pareti, in prevalenza a carattere votivo, attestano la lunga frequentazione dell'aula. Tra X e XI secolo vi si insediò una comunità di monaci latini che la trasformò, probabilmente, nella chiesa di Sant'Antonio, come ricorda il testo dei *Mirabilia Urbis Romae* (metà del XII secolo). Alla vita di sant'Antonio è dedicato un ciclo di pitture nella nicchia centrale della parete orientale (X secolo). Sulla stessa parete, a partire dal lato nord, si conservano le seguenti pitture:

- La Vergine in piedi con il Bambino in braccio tra un donatore e una donatrice (VIII secolo).
- Figura a mezzo busto di vescovo entro un clipeo (fine X-inizi XI secolo).
- Storie di sant'Antonio nel deserto della Tebaide (X secolo).
- Iscrizione in cui è ricordato un monaco Leone, donatore di un ciclo pittorico oggi perduto (fine X-inizi XI secolo).
- Tre figure di santi (IX secolo).
- Cristo fra i santi medici Abbaciro e Giovanni (X secolo).
- Sant'Abbaciro con in mano gli strumenti da chirurgo (età di Paolo I, 757-767).

Sulla parete nord, a destra e a sinistra dell'ingresso, sono dipinti all'interno di due nicchie: tre santi in abito militare (prima metà del IX secolo), le sante Agnese e Cecilia (prima metà del IX secolo).

Frammenti di arredo liturgico e architettonico della chiesa di Santa Maria Antiqua:

- Arco di ciborio (metà VIII secolo).
- Pluteo con maglie annodate e motivi zoomorfi (IX secolo).
- Stipite con tralcio abitato (seconda metà VIII secolo).
- Cornice con matassa di nastri viminei (VIII-IX secolo).

### **I mosaici del perduto oratorio di Giovanni VII nell'antica basilica di San Pietro in Vaticano (705-706)**

La parete orientale dell'oratorio di Giovanni VII accoglieva storie del Nuovo Testamento realizzate a mosaico. Il ciclo era composto da tredici scene dedicate all'infanzia, ai miracoli e alla passione di Cristo, narrate in sette riquadri che circondavano una nicchia con l'immagine di Maria Regina e di papa Giovanni VII.

La decorazione dell'oratorio, distrutto nel 1609, è ricostruibile grazie alla descrizione e ai disegni del notaio apostolico Giacomo Grimaldi e ai brani di mosaico conservati.

Sono in mostra i brani qui evidenziati a colori nel disegno di Grimaldi; in bianco e nero sono invece segnalati gli altri frammenti superstiti: san Giuseppe della Natività (Mosca, Museo Puskin); la Vergine orante (Firenze, basilica di San Marco); il busto di Giovanni VII (Città del Vaticano, Grotte Vaticane).

### **L'oratorio di papa Giovanni VII nell'antica basilica di San Pietro in Vaticano.**

Il 21 marzo 706, papa Giovanni VII, *natione graecus*, consacrò alla santa Madre di Dio un oratorio nel primo tratto della più esterna delle due navate settentrionali dell'antica basilica di San Pietro, e lì dispose di farsi seppellire.

Il sacello era protetto da muri alti 3,20 metri che chiudevano lo spazio tra le colonne delle prime tre arcate della navata. Sul varco di accesso si leggeva prima sul fronte e poi sul retro, il *titulus* in latino e in greco con il nome del papa committente: "di Giovanni servo di santa Maria".

La decorazione dell'oratorio era visibile anche a chi ne lambisse dall'esterno il recinto. Alzando lo sguardo, oltre i setti murari e in corrispondenza della parete di fondo, si potevano ammirare i mosaici che si estendevano fino alle capriate del tetto. Questi illustravano la storia della Redenzione disponendosi attorno a una nicchia, con colonne di marmo nero, che accoglieva l'immagine di Maria Regina e il ritratto del papa offerente.

La decorazione architettonica dell'oratorio è nota attraverso la preziosa testimonianza di Giacomo Grimaldi (1568-1623), e i suoi disegni, molto accurati, hanno reso possibile la ricostruzione qui proposta.

Il pavimento di marmo dell'oratorio doveva includere un grande ovale di porfido. Anche le pareti interne erano rivestite di marmi bianchi venati e di granito grigio che si alternavano a magnifiche lesene di spoglio e ad altre di imitazione, scolpite appositamente negli *atelier* di Giovanni VII.

L'altare, dedicato alla Madre di Dio, era addossato alla parete di fondo del sacello, anch'essa rivestita di marmi e ornata da una coppia di lesene. Al di sopra dell'altare di marmo frigio, un archivolt, rivestito di mosaici e con iscrizione, era sorretto da due colonne vitinee (tortili e decorate con tralci

di edera), alte 4,70 metri. Giovanni VII si fece seppellire ai piedi dell'altare e idealmente sotto lo sguardo tutelare di Maria Regina. L'epitaffio del papa si leggeva nel pavimento, a breve distanza dall'altare che custodiva una reliquia della Vergine e recitava quanto segue:

Qui il presule Giovanni stabilì di essere sepolto  
e prescrisse di essere deposto sotto i piedi della Domina  
affidando l'anima alla protezione della santa Madre,  
che vergine, non sposata, ha partorito generando Dio.  
Qui, sgombrato il luogo dall'antico squallore,  
ha riunito ogni decoro destinato a meravigliare i posteri dissipatori.  
Non per la vanagloria che si estingue sotto il cielo,  
ma per la pia passione verso Colei che ha generato Dio.  
Senza risparmio, ogni cosa che di prezioso aveva  
te lo ha offerto, o santa Genitrice.

Ai poveri ha dato tutto ciò che restava, lo prova il forestiero che,  
spossato dall'oceano, giunge fino all'Urbe  
trovando il nutrimento che dispensa il Vaso della Vita [la Madre di Dio  
immagine della Chiesa].

Per questo, presso l'Altissimo, la speranza sarà riposta in te o Alma.

### **I sarcofagi a Santa Maria Antiqua**

Gli scavi compiuti da Giacomo Boni a partire dal gennaio 1900 nella chiesa di Santa Maria Antiqua e nell'area antistante, hanno riportato alla luce una vasta zona cimiteriale in uso tra l'VIII e il IX secolo. Durante questo periodo, l'atrio e gran parte della superficie sottostante il pavimento della chiesa erano occupati da numerose sepolture. Per alcune di queste, forse di esponenti che ricoprivano alte cariche del clero e della società civile dell'epoca, vennero reimpiegati sarcofagi marmorei antichi, trasferiti qui da altri contesti. Decorati con soggetti profani e databili tra la metà del II e il III secolo d.C., il loro consapevole riuso testimonia la volontà dei defunti di qualificarsi come appartenenti ad una élite di classe. Nel gruppo dei cinque sarcofagi antichi, oggi esposti all'interno della chiesa, spicca quello a vasca detto "di Santa Maria Antiqua", rinvenuto nell'aprile del 1901 sotto il pavimento della navata centrale, tra la prima arcata orientale e la recinzione del basso coro. Il sarcofago si distingue dagli altri per la presenza sul fronte e sui fianchi arrotondati di una decorazione a rilievo con le figure di un sapiente e di una orante, il battesimo di Gesù nel Giordano e storie del profeta Giona. Databile alla seconda metà del III secolo d.C. e realizzato da un'officina di marmorari romani, il sarcofago è di eccezionale importanza, poiché ritenuto uno dei primi ad accogliere scene bibliche e quindi esplicitamente cristiano.



### **Santa Maria Antiqua scoperta e riscoperta**

*«In un giardino piccolo esistente dietro la tribuna di S. Maria Liberatrice... un tiro di sasso lontano dalla moderna tribuna di detta chiesa, un'altra antichissima tribuna di una chiesa venti e più palmi depressa di sito, con pitture del Salvatore Crocifisso, di molti santi, fra i quali la figura di Paolo pontefice con il diadema quadro... Si crede essere stata o la chiesa di S. Maria de inferno antica o di S. Maria di Caneparia».*

F. Valesio, Diario, Archivio Capitolino

È il 24 maggio del 1702 quando il capomastro Andrea Bianchi, che aveva affittato un appezzamento di terra nell'orto retrostante Santa Maria Liberatrice per cavarne mattoni, scopre fortuitamente il presbiterio di una chiesa. Il ritrovamento mette in luce le pitture dell'abside e delle pareti laterali. Accertata l'impossibilità di provvedere ai restauri, il presbiterio fu nuovamente interrato, ma non prima che Francesco Valesio ne registrasse in un acquerello con sintetica esattezza le pitture. Dopo due secoli, Giacomo Boni l'8 gennaio del 1900 inizia a demolire la chiesa di Santa Maria Liberatrice, sotto la quale scopre i resti dell'Oratorio dei Quaranta Martiri. Il 22 marzo dello stesso anno, nel giardino retrostante, appare la parete absidale con l'Adorazione della Croce. Il 5 agosto scopre la "parete palinsesto". Il 20 dicembre nella cappella di Teodoto torna alla luce l'iscrizione "Sanctae Dei Genetricis senperque Birgo Maria qui appellatur antiqua". La chiesa, nuovamente scoperta, ha un nome: Santa Maria Antiqua.

### **Giacomo Boni, i "compagni di lavoro" e Antonio Petrucci documentano Santa Maria Antiqua**

Giacomo Boni, già all'indomani della scoperta nel 1900, si preoccupa di salvaguardare le pitture di Santa Maria Antiqua e di provvedere alla loro documentazione, grafica e fotografica, prima che, liberate dalla terra, si deteriorino o si offuschino. Lo accompagnano in questa impresa i suoi "compagni di lavoro", Romolo Artioli, Maria Barosso, Angelo Bonelli, Torquato Ciacchi, Geremia Di Scanno, Ignazio Gabellini, Luigi Giammiti e Leonardo Paterna Baldizzi, Pietro Picca, impegnati a documentare accuratamente con disegni, campagne fotografiche e relazioni di scavo il progredire delle scoperte. Il piano di documentazione prevede la realizzazione di copie 1:1 su carta di tutte le pitture di Santa Maria Antiqua, ricorrendo a lucidi a contatto e riproducendo l'esatta cromia dei dipinti murali che, come egli stesso ammette, "la fotografia non basta a riprodurre".

Il compito di redigere il rilievo dettagliato degli scavi viene affidato, invece, all'architetto Antonio Petrucci. Fra il 1900 e il 1903 egli redige un'assonometria e una planivolumetria che abbracciano l'area della chiesa, dell'atrio e della rampa di Domiziano. Le tavole di Petrucci sono

oggi l'unico "testo" che documenta le evidenze archeologiche, non più verificabili, di quell'enorme scavo.

### **L'illuminazione in Santa Maria Antiqua**

Il sistema d'illuminazione artificiale svolge un ruolo essenziale nello spazio degli edifici cristiani d'Oriente e d'Occidente, sia perché risponde ad esigenze di tipo funzionale sia perché interprete dei valori simbolici connessi al grande tema della luce. Oggetto di specifica illuminazione è l'altare, il fulcro della vita liturgica. Il *Liber Pontificalis* (raccolta di biografie dei papi medievali) ricorda tre diverse categorie di manufatti:

- le *coronae*, lampadari in forma di corona cilindrica in argento o bronzo e talvolta in oro
- i *canthara cereostata*, supporti per ceri, realizzati con gli stessi materiali
- i *phara canthara*, sostegni a disco in bronzo, con fori nei quali si inserivano lampade in vetro per l'illuminazione ad olio.

A queste tre tipologie sono da aggiungere le più comuni lucerne in terracotta. In area bizantina, erano più frequenti i *polycandela*, ovvero dei lampadari sospesi, sostenuti da catenelle e formati da due cerchi concentrici forati, con lo scopo di reggere lampade di vetro. Queste erano riempite d'olio e avevano all'interno un reggi stoppino di metallo. Deriva da questo prototipo orientale il modello esposto in mostra, ricostruito sulla base dei materiali rinvenuti negli scavi di Giacomo Boni del 1901.

### **Elementi di *opus sectile* parietale, tessere di mosaico e frammenti di intonaco dipinto**

I materiali rinvenuti da Giacomo Boni nei lavori di scavo di Santa Maria Antiqua, tra il 1900 e il 1901, sono giunti a noi in sette casse di legno. Qui si espongono per la prima volta alcuni reperti della decorazione parietale della chiesa. Tra questi meritano particolare attenzione gli elementi di *opus sectile* in marmi policromi e in vetro recuperati nello sterro della Cappella di Teodoto. Essi rappresentano ciò che rimane del prezioso rivestimento realizzato nella seconda metà del IV secolo a ornamento degli ambienti dell'edificio domiziano non ancora cristianizzato. I pochi ma significativi elementi recuperati, tra cui il volto di giovane uomo ricomposto alla vigilia dell'esposizione, consentono di stabilire che si trattava di una decorazione figurata, zoomorfa e vegetale di altissimo livello. Sono state trovate anche tessere in pasta vitrea, in prevalenza di colore blu, ascrivibili alla decorazione a mosaico, anch'essa della seconda metà del IV secolo, che rivestiva la volta del presbiterio. Si presenta inoltre una selezione di frammenti di intonaco dipinto tra cui quelli rinvenuti nella navata orientale e pertinenti al ciclo dedicato ai Quaranta Martiri di Sebaste (seconda metà del VII secolo). *In situ* restano due piccole figure di soldati della scena del supplizio nel lago ghiacciato.

## APPROFONDIMENTI

### – SCHEDA RESTAURO FRAMMENTO MOSAICO “ADORAZIONE” DA SANTA MARIA IN COSMEDIN

#### **ufficio stampa e Promozione**

ISCR Istituto Superiore per la  
Conservazione ed il Restauro  
via di San Michele, 23 - 00153 Roma

Anna Milaneschi  
tel 06 6723 6427 - 339 8997459  
[anna.milaneschi@beniculturali.it](mailto:anna.milaneschi@beniculturali.it)  
[www.iscr.beniculturali.it](http://www.iscr.beniculturali.it)

In occasione della mostra *Santa Maria Antiqua tra Roma e Bisanzio* l'Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro ha curato il restauro di un'opera tra le più significative tra quelle che saranno presenti nell'esposizione, il mosaico della Vergine con il Bambino, San Giuseppe ed un angelo, custodito nella sacrestia della chiesa di Santa Maria in Cosmedin.

L'opera è in realtà un frammento di una più estesa composizione, in origine raffigurante l'Adorazione dei Magi (sulla destra è ancora visibile una porzione del braccio di uno dei Magi) realizzata tra il 705 ed il 707 su commissione di papa Giovanni VII per il suo oratorio nella antica basilica di San Pietro in Vaticano. L'oratorio, con un vasto ciclo musivo dispiegato sulle pareti, è giunto quasi inalterato sino alla fine del XVI secolo, per poi essere demolito nel 1609 in coincidenza con la sistemazione voluta da Paolo V della nuova facciata della basilica vaticana progettata da Carlo Maderno. In occasione dello smantellamento del complesso alto-medievale furono “salvati” alcuni brani di mosaico, distaccati e collocati in cassette lignee dalle maestranze pontificie all'opera nella nuova basilica. I frammenti, poi concessi dai pontefici a prelati e collaboratori della curia, hanno preso nel tempo strade diverse, in una diaspora che li vede oggi custoditi in luoghi di culto e collezioni italiane e straniere.

Il restauro del mosaico di Santa Maria in Cosmedin è stato fortemente voluto dai curatori della mostra e dalla Soprintendenza Speciale per il Colosseo, il Museo Nazionale Romano e l'Area archeologica di Roma ed è stato realizzato grazie anche al contributo di Electa.

Il restauro ha dovuto confrontarsi con problematiche complesse legate alla particolare vicenda dell'opera, che sono state affrontate sulla scorta della lunga esperienza e piena consapevolezza maturata in seno all'ISCR delle tecniche e materiali costitutivi, dei procedimenti antichi di distacco di mosaici dal loro naturale supporto, ed anche sulle base delle conoscenze acquisite nel restauro di un altro frammento proveniente dallo stesso oratorio di Giovanni VII, ovvero il busto della Vergine appartenente alla scena della Natività (oggi nel Museo Diocesano di Orte e in mostra) restaurato dall'Istituto nel periodo marzo/aprile del 1999.

Il lavoro è stato condotto dalla restauratrice Carla D'Angelo con la collaborazione di Giorgia Galanti, restauratrice *free lance*. Carla D'Angelo ha anche guidato gli allievi del quarto anno di corso della Scuola di Alta Formazione dell'ISCR (*PFP 1 Materiali Lapidari Naturali ed Artificiali e Superfici Decorate dell'Architettura*) nell'apprendimento delle tecniche e metodologie di intervento, e si è potuto avvalere dell'apporto di un gruppo di lavoro costituito da Dora Catalano, storica dell'arte, Paolo Scarpitti (quest'ultimo per la soluzione delle problematiche connesse alla cassa lignea) e dagli esperti scientifici dell'ISCR, l'Istituto è diretto dall'architetto Gisella Capponi.

## **LE PIETRE DEL FORO** **di Rodolfo Fiorenza**

Le quaranta foto in bianco e nero di Rodolfo Fiorenza s'incontrano, qui, dopo la mostra "Santa Maria Antiqua fra Roma e Bisanzio" ma prima di uscirne.

Ritraggono "pietre", fra quelle disseminate nell'angolo del Foro romano proprio di fronte alle foto, davanti al maestoso complesso domiziano, entro lo spazio dove nel 2011 Rodolfo, mentre era impegnato a fotografare le pitture di Santa Maria Antiqua, uscendo dalla chiesa e dall'atrio, continuava a farlo, ma guardando alle pietre, scegliendole, puntando su di esse l'obiettivo, seguendole con quel corteggio amoroso di parole che scorre ora sotto i loro "ritratti".

Sono marmi spezzati, pietre, frammenti, isolati o ammassati, eretti o coricati su un fianco, capovolti. Residui di rovine, sciolte dalla sintassi che ricomponete quei marmi in organismi plastici interi e funzionali. I marmi che ora stanno a terra in origine erano pezzi di capitelli integri, di trabeazioni, colonne, ecc. Stavano in aria, a diversa altezza. Caduti, sono ridotti all'osso. Talora, pietre informi; tal'altra, ancora dotate di forme, ma mutile e, adorne, perfino, di decorazioni a rilievo, foglie, tralci, ma frammentate. Le foto riflettono questo, la luce di una meditazione sul tempo-durata nel Foro, percepito allo stato residuale, dopo la rovina, colto dal suo occhio fotografico e restituito con ciò che resta alla fine delle sue magniloquenti architetture imperiali dopo che l'azione del tempo e le vicende degli uomini ne hanno smantellato i nessi, allentato i giunti, disarticolato le membra. Il Foro romano di Rodolfo Fiorenza, antimonumentale e però possente nella sua nuda matericità, sigilla nel percorso della mostra quel tempo moderno di Santa Maria Antiqua che ha inizio nell'anno 1900, con la sua scoperta. Al contempo, stimola il visitatore a sperimentare lo scarto fra due possibili visioni del Foro, quella di Boni e delle sistemazioni novecentesche che punta a farci vedere quel tanto del Foro che è rimasto e l'altra, di un artista contemporaneo, sensibile a rilevare le tracce del Foro definitivamente perduto.

*«Nella Roma del dopoguerra camminavo per strada, nei giardini, e mi capitava di trovarmi vicino a capitelli, colonne coricate, enormi pezzi di marmo, architravi, statue senza testa. Li trovavo un po' dappertutto, era il quotidiano, il luogo del gioco. Il colombario romano: quadrati in fila uno sull'altro, erano il luogo dove nascondevo la nizza, la fionda, o altri oggetti che non volevo portare a casa e che avrei ritrovato il giorno dopo a portata di mano, pronti all'uso, per qualsiasi evento... Era il quotidiano, a volte per mangiare il panino ti sedevi lì, sopra una colonna, o su un capitello poco distante dalla fermata del tram, in attesa che arrivasse; e non c'era distacco con la vita e il lavoro degli uomini che c'erano stati prima di te, era un tutt'uno, una continuazione, il naturale scorrere della vita, ti apparteneva tutto, non c'era distanza tra te e prima di te, quello che era accaduto, le cose costruite allora.»* Da Rodolfo Fiorenza, *Il sapore delle forme*, inedito, 2010.

Quella consuetudine mai interrotta con i frammenti dell'antico riemerge con forza negli ultimi anni di attività di Rodolfo Fiorenza, artista e fotografo romano nato nel 1944 e morto nel 2012: dalla serie delle mura Aureliane, esposta in parte al Festival Internazionale di Fotografia di Roma nella X edizione (*Ombre. Di segni altrove*, 2011), alle riprese dell'Arco di Giano, dell'Adrianeo e del Pantheon. Più che il monumento, il tema dei suoi scatti è il dettaglio, la traccia della lavorazione dell'uomo e al tempo stesso i segni del lavoro del tempo. Un lavoro condotto in contemporanea e in evidente dialettica con i ritratti di artisti e di artisti al lavoro, altro tema sviluppato fin dagli anni '90, esposto nelle mostre *Ritratti a Volume!*, Volume! Roma, 2010 e *Trentanove ritratti più uno*, Castello di Rivara, Torino, 2010. Nell'ultimo anno di attività Rodolfo Fiorenza dedica la sua ricerca alle pietre "disperse" del Foro e del Palatino, che conservano, mai del tutto cancellato dal tempo, il segno del lavoro e dell'arte dell'uomo, come un omaggio alla resistenza della bellezza.

#### **Archivio Rodolfo Fiorenza**

Cecilia Fiorenza e Giovanna Martellotti  
[archivio@rodolfofiorenza.com](mailto:archivio@rodolfofiorenza.com)  
[www.rodolfofiorenza.com](http://www.rodolfofiorenza.com)



## SANTA MARIA ANTIQUA TRA ROMA E BISANZIO

**catalogo**

Electa

**formato**

cm 24 X 28

**pagine**

416

**foto**

270

**prezzo**

€ 50

**a cura di**

Maria Andaloro, Giulia Bordi, Giuseppe Morganti

### PRIMA PARTE TRA ROMA E BISANZIO

- 10 Santa Maria Antiqua tra Roma e Bisanzio. Due tempi  
*Maria Andaloro*
- 34 Santa Maria Antiqua attraverso i palinsesti pittorici  
*Giulia Bordi*
- 54 Lo spazio di Santa Maria Antiqua  
*Giuseppe Morganti*
- Santa Maria Antiqua  
tra Foro romano e Palatino**
- 70 Prima di Santa Maria Antiqua. Il complesso domiziano in età imperiale  
*Maria Antonietta Tomei, Paola Filippini*
- 86 Un complesso altomedievale nel cuore della *Domus Tiberiana*  
*Francesca Carboni*
- 96 La cristianizzazione del Foro romano e del Palatino. Prima e dopo Giovanni VII  
*Lucrezia Spera*
- 110 All'origine del Medioevo. Passeggiando nel Foro romano  
*Mirella Serlorenzi*

- 130 La vita delle statue nella Roma tardoantica  
*Robert Coates-Stephens*

### SECONDA PARTE IL PERCORSO DELLA MOSTRA

- 154 SEZIONE I  
LA MARIA REGINA DELLA 'PARETE PALINSESTO'  
*Maria Andaloro, Giulia Bordi*
- 160 I ritratti del V e del VI secolo  
*Marina Prusac Lindhagen*
- 168 SCHEDE  
Cinque ritratti in marmo e un medaglione d'oro
- Ritratto femminile (Galla Placidia?)  
*Marina Prusac Lindhagen*
  - Frammento di ritratto maschile  
*Marina Prusac Lindhagen*
  - Ritratto femminile (del tipo Ariadne-Amalasantha)  
*Marina Prusac Lindhagen*
  - Ritratto femminile (del tipo Ariadne-Amalasantha)  
*Marina Prusac Lindhagen*
  - Ritratto femminile (Ariadne?)  
*Marina Prusac Lindhagen*
  - Medaglione di Teoderico  
*Claudia Barsanti*

- 180 SEZIONE II  
DALL'ANGELO 'BELLO' AI PADRI DELLA CHIESA DELLA 'PARETE PALINSESTO'  
*Maria Andaloro*

- 190 *L'imgo antiqua* e il ritorno nella sua chiesa  
*Maria Andaloro*

### 194 SCHEDE

- La Vergine e il Bambino  
*Maria Andaloro*
- Un frammento di affresco strappato con sant'Agata  
*Carlo Bertelli*

- 200 Nella cappella dei Santi *anargyroi* in Santa Maria Antiqua  
*Chiara Bordinò*

- 212 SEZIONE III  
I CANTIERI DI GIOVANNI VII  
*Maria Andaloro*

- 220 Il perduto Oratorio di Giovanni VII nella basilica di San Pietro in Vaticano. Architettura e scultura  
*Antonella Ballardini*

228	SCHEDA <i>Iohannes servus Dei Genitricis</i>	288	Da Santa Maria <i>libera nos a poenis inferni</i> alla chiesa barocca di Santa Maria Liberatrice al Foro <i>Fausto Nicolai</i>	–	Frammento di sarcofago con scene di caccia al leone <i>Claudia Valeri</i>
–	Piattaforma di ambone in Santa Maria Antiqua <i>Antonella Ballardini</i>	294	Un "ritorno al futuro", antiche immagini a nuova vita in Santa Maria Liberatrice a Testaccio <i>Geraldine Leardi</i>	–	Sarcofago a vasca con figure simboliche e scene bibliche (noto come "Sarcofago di S. Maria Antiqua") <i>Umberto Utro</i>
–	Titulus dell'Oratorio di Giovanni VII <i>Antonella Ballardini</i>				
234	Nota sull'ipotesi ricostruttiva dell'ambone di Giovanni VII in Santa Maria Antiqua <i>Mario Bellini, Paola Brunori</i>	V.2	Lo scavo di Giacomo Boni	358	Sette casse dallo scavo <i>Mirella Serlorenzi</i>
240	Il perduto Oratorio di Giovanni VII nella basilica di San Pietro in Vaticano. I mosaici <i>Paola Pogliani</i>	300	Cronaca dello scavo e della sua documentazione. 1900-1907 <i>Patrizia Fortini, Giulia Bordi</i>	361	SCHEDA Intonaci dipinti, elementi di <i>opus sectile</i> e tessere di mosaico
248	SCHEDA Cinque mosaici dall'Oratorio di Giovanni VII in San Pietro in Vaticano	316	SCHEDA	–	Frammento di affresco con motivi ornamentali <i>Stella Falzone</i>
–	Il ritratto di Giovanni VII <i>Paola Pogliani</i>	–	Iscrizioni <i>Francesca Cerrone</i>	–	Frammenti inediti dal ciclo pittorico dei Quaranta Martiri di Sebaste <i>Giulia Bordi</i>
–	Il Cristo dell'Ingresso a Gerusalemme <i>Paola Pogliani</i>	318	Per le antiche carte. Antonio Petriagnani e Santa Maria Antiqua <i>Ernesto Monaco</i>	–	Elementi di <i>opus sectile</i> parietale in marmo e in vetro <i>Giulia Bordi, Alessandra Guiglia Guidobaldi</i>
–	La lavanda del Bambino <i>Paola Pogliani</i>	V.3	I materiali dallo scavo	–	Tessere di mosaico in pasta vitrea <i>Valeria Valentini</i>
–	La Vergine della Natività <i>Paola Pogliani</i>	326	I sarcofagi pagani di Santa Maria Antiqua <i>Claudia Valeri</i>	367	SCHEDA <i>Polycandelon</i> , lampade e lucerne <i>Mirella Serlorenzi, Marco Ricci</i>
–	L'Adorazione dei Magi <i>Maria Andalaro</i>	334	Il "sarcofago di Santa Maria Antiqua" e le origini della scultura funeraria cristiana <i>Umberto Utro</i>	378	Luce e luci a Santa Maria Antiqua e nelle chiese altomedievali di Roma <i>Daniela Mondini</i>
260	SEZIONE IV LA CAPPELLA DEL <b>PRIMICERIUS</b> TEODOTO <i>Giulia Bordi</i>	344	SCHEDA I sette sarcofagi pagani e cristiani rinvenuti nella chiesa e nell'atrio		
270	Il cantiere pittorico della cappella di Teodoto <i>Valeria Valentini</i>	–	Sarcofago con maschere dionisiache ed eroti che sostengono ghirlande <i>Claudia Valeri</i>	386	SEZIONE VI IL LUNGO RESTAURO DI SANTA MARIA ANTIQUA E DELLE SUE PITTURE. 2000-2015 <i>Werner Matthias Schmid</i>
	SEZIONE V 1900-1907. DISTRUZIONI, SCAVI, MATERIALI	–	Sarcofago con vittorie alate che sorreggono un clipeo con ritratto della defunta <i>Claudia Valeri</i>	396	Abbreviazioni bibliografiche
	V.1 La chiesa di Santa Maria Liberatrice crolla per le cariche di dinamite	–	Fronte di sarcofago strigliato con tabula ansata al centro e due geni funerari <i>Claudia Valeri</i>		
278	Dall'Oratorio dei Quaranta Martiri a Santa Maria <i>de inferno</i> <i>Giulia Bordi</i>	–	Sarcofago infantile con vittorie alate che sorreggono una corona di alloro <i>Claudia Valeri</i>		
		–	Sarcofago strigliato di <i>Clodia Secunda</i> con coperchio non pertinente <i>Claudia Valeri</i>		